

nacciante valanghe, infine per un lungo camino quasi a perpendicolo. Giunti all'4 sulla vetta, la lasciarono dopo 1½ ora, calandosi facilmente per la cresta, di cui la gran copia di neve avea raddoppiata la larghezza, al Thurwieserjoch e da questo faticosamente, causa la neve molle, sull'Ortlerferner inferiore, indi alla Berglhütte, che raggiunsero alle 4 p., e a Trafoi. Impresa oltremodo interessante, ma faticosa e, a cagione della roccia cattiva e fragilissima, anche pericolosa: da riservarsi quindi soltanto a buoni arrampicatori.

Corno Baitone 3331 m. (gruppo dell'Adamello). — Li 20 agosto u. s. fu salita questa vetta da una comitiva composta dei soci avv. Paolo Prudenzi, dott. Francesco Ballardini e dott. Dante Fadigati (Sez. Brescia) colle guide Pasquale Cauzzi e Pietro Putelli di Breno. Ad altro numero la relazione.

Hochfeiler 3506 m. (Alpi della Zillerthal). — Il giorno 22 agosto il socio Giuseppe d'Anna colla guida Luigi Bernard di Campitello, recatosi in 4 ore 1½ da St. Jakob in Innerpfltsch alla Wiener Hütte (2850 m.), salì da questa in 2 ore lo Hochfeiler, scendendo poi in 4 ore 10 min. alla capanna.

Prime ascensioni nei monti di Sexten, Marmarole, Meduce e Ampezzo (Alpi Bellunesi). — Le « Mittheilungen » del C. A. T.-A. n. 15 recano alcune noterelle del dott. Ludwig Darmstädter su ascensioni nelle Alpi Bellunesi, di alcune delle quali, da lui eseguite insieme al dott. Hans Helversen, già demmo brevi cenni nella « Rivista » di luglio (pag. 261) togliendoli da una comunicazione del dottor Helversen alla « Oe. Alpen-Zeitung ». Ne riassumiamo la parte che completa e rettifica alcune delle notizie da noi riferite, e così pure quella che si riferisce ad altre prime ascensioni compiute dal dott. Darmstädter senza la compagnia del dottor Helversen. Con lui era la guida Stabeler.

Il signor Darmstädter indica in brevi parole la direzione delle creste che fiancheggiano la valle d'Ambata, appartenendo a questa parecchie delle cime superate. Dal Col dei Bagni che trovasi a sud-est del M. Poperra (o Hochbrunnernschneide) la cresta corre, con la stessa direzione sud-est, fino alla Cima d'Ambata. Da questa un contrafforte va a sud-ovest alla Cima di Ligondo, mentre la cresta principale corre ad est fino alla Cima di Padola, piegando dopo questa a sud-est alla Croda da Campo e alla Cima Naiarnola. I nomi Croda da Campo e Cima di Ligondo sono adoperati dai cacciatori; quello di Cima di Padola fu scelto dal dott. Darmstädter perchè questa punta domina la valle di Padola. Ciò premesso, il dott. Darmstädter dà conto di cinque prime ascensioni compiute in queste creste, con partenza da un bivacco a c. 1900 m. nella valle d'Ambata.

Cima di Padola. Punta sud c. 2600 m. e punta di mezzo. — 22 giugno. Salita sulla sinistra del campo di detriti che scende dalla Croda da Campo e per pendii erbosi fino alle roccie della punta sud, che vennero attaccate da una spaccatura che attraversa l'intera montagna e sono in complesso difficili. Discesa per la cresta nord-est, assai difficile, e salita della punta di mezzo per la sua faccia sud-ovest, per scagioni non malagevoli. Il dottor Helversen dopo questa salita discese a Sexten.

Cima di Ligondo c. 2760 m. — 23 giugno. Per la valle Cadino d'Ambata e poi per una gola nevosa che si vede al di là, a destra della bifida massa del monte. Da codesta gola, per una larga cornice di detriti diretta a sud-est, alla parete orientale e, superata questa per un canale nevoso, su alle roccie della vetta che si elevano a sinistra del medesimo.

Cima d'Ambata c. 2840 m. — 24 giugno. Per la selvaggia gola d'Ambata, su in direzione della Forcella d'Ambata. A 1½ ora al di sotto di questa, su nel canalone aprentesi a sinistra; terminato questo, su per cornici di detriti

e per rocce scaglionate, indi per due camini nevosi alla cresta. Discesa per la parete nord-est, coperta di neve, nella parte superiore della valle d'Am-bata. Da questa, lo stesso giorno salita della

Cima di Padola, punta nord c^a 2620 m. — Su per una gola nevosa a destra del massiccio, e, all'uscita dalla medesima, a sinistra per rocce di moderata difficoltà.

Croda da Campo c^a 2700 m. — 25 giugno. Per un'alta gola nevosa, intagliata nella parete nord, su ad un'alta cornice coperta di pietre, che gira la montagna volgendo a sud, e dalla cornice per striscie di detriti e facili rocce alla parete ovest, su per la quale agevolmente alla vetta.

Dai monti di Sexten il dottor Darmstädter passò nelle Marmarole, nelle quali compì le seguenti due prime ascensioni da un bivacco all'altezza di c^a 4760 m. nella Valdarin.

Punta a nord del M. Castellan (questa punta potrà essere meglio determinata quando esca la tavoletta del versante nord delle Marmarole). — 28 giugno. Insieme col dott. Helversen, su per un canale intagliato nella parete nord-ovest, molto pericoloso per cadute di pietre, e all'uscita dal medesimo su per dirupi sino alla parete terminale. Percorso un canale nevoso che scende dalla parete a sinistra, indi fatti 50 passi a destra, e passata una finestra triangolare, su per difficili lastroni e per uno stretto cammino alla cresta. In complesso, ascensione difficile.

Punta 2828 m. della Carta Italiana, tavoletta Pieve di Cadore (1). — 29 giugno, coi coniugi Helversen. Per questa punta sarà da scegliere un nome adatto, poichè il nome M. Bajon dapprima proposto trovai già in detta carta attribuito ad altro monte. Questa punta poi non si deve identificare, come ha creduto l'« Oe. A. Zg. », con quella salita nel 1884 dai signori Zsigmondy, Purtscheller e Köchlin, la quale molto probabilmente trovai sulla cresta divisoria fra valle Chiavina e Valdarin; la Punta 2828 m. non si potrebbe raggiungere dalla valle Chiavina (da cui mosse la comitiva del 1884) se non con un lunghissimo giro.

Il dott. Darmstädter fece poi le seguenti ascensioni nel gruppo delle Meduce, avendo piantato la tenda a c^a 4600 m. nella valle Valedel:

Punte 2560 e 2659 m. (a nord e nord-est della Forcella Valedel 2374 m.). — 4 luglio. Gita di ricognizione che convinse il signor Darmstädter che le più alte cime delle Meduce o non si possono raggiungere o solo con straordinarie difficoltà per la via della cresta.

Cima dei Bestioni 2935 m. Prima ascensione. — 6 luglio. Dalla valle Valedel per la frastagliatissima e difficilissima cresta nord-ovest.

Cima Valedel 2793 m. Prima ascensione. — 7 luglio. Dalla valle Valedel per la scanalatura molto difficile di un torrente sino al piede della parete sud formata di innumerevoli aguglie e poi per un pessimo lastrone alla cima. Discesa sul ghiacciaio delle Meduce, senza difficoltà tranne alcuni lisci lastroni, e per la valle Meduce Grande a S. Marco. L'8 luglio bivacco nella valle stessa a c^a 2170 m.

Cima Meduce 2864 m. Prima ascensione. — 9 luglio. Su per un canale nevoso a est della vetta, e dalla forcella che si apre verso la valle Chiavina su per la cresta sud-est. La salita si fa difficile in alto. Per raggiungere la

(1) Il signor Darmstädter scrive invece: « Tavoletta *Antelao* ». Ma in questa non abbiamo trovato alcuna punta con la quota 2828 m. Anche dalle notizie (sebbene non molto chiare) date dal dott. Helversen di tale ascensione e da noi riassunte nel numero precedente, crediamo che il signor Darmstädter intenda indicare la punta di tal quota segnata nella Tavoletta Pieve di Cadore a est-sud-est del Froppa. (La punta 2841 m. che il dott. Helversen diceva esser stata quella salita e designava col nome di M. Bajon trovai invece a sud del Froppa.)

vetta si deve attraversare uno spuntone, da cui si discende per un pericoloso camino e quindi si rimonta con altre difficoltà alla vetta.

Il giorno 10 luglio il sig. Darmstädter si portò nella valle di Mezzo, di dove il giorno appresso salì la Cima Belprà 2874 m. (seconda ascensione).

— Le « Mittheilungen » del C. A. T.-A. n. 16 recano una notizia del signor E. Chambon su una nuova via alla *Tofana di fuori* 3230 m., per la parete est, via da lui seguita in discesa il 23 agosto u. s. colla guida Angelo Menardi di Cortina d'Ampezzo, e la raccomanda come più divertente della ordinaria via di salita, che è monotona; aggiunge che è conosciuta anche dalle guide Alessandro Lacedelli e Mansueto Barbaria, pure di Cortina.

Monte Baldo. — *Punta del Telegrafo* 2200 m. — Il 5 settembre 1890 venne compiuta l'ascensione della Punta del Telegrafo dalla seguente comitiva: contessina Camilla Guarienti, marchesina Beppi Fumanelli, marchesa Placidia Fumanelli-Guarienti, signorina Pina Tantini, conti Guarienti dott. Carlo e ingegnere Guglielmo, capitano Marco Calderara e figlio Mario di 11 anni, dott. Giacomo Ruffoni, socio della Sezione di Verona del C. A. I., ed il sottoscritto. Itinerario il seguente: Ferrara di Monte Baldo 845 m., Novezza, Novezzina, Val Losanna, Punta Telegrafo, per la salita; Punta del Telegrafo, Val delle Pietre, Val Vaccara, Ortigara, Bocca di Naole, Ime, Valfredda e Ferrara di Monte Baldo, per la discesa. Quindici ore e mezzo di marcia, interrotta da brevissimi alti e resa difficile da vento impetuoso e freddo. Guida Battistoni Bortolo di Caprino Veronese.
Rag. Umberto DE MICHELI (Sez. di Verona).

— La sera del 7 settembre convennero a Ferrara di M. Baldo undici soci della Sezione Veronese: Brasavola presidente, con la sua signora, Ruffoni Ferruccio segretario, Lugo, Comencini, Checchetti, Caperle, Cainer Alessandro, Ravignani, Segala, Mantice Giovanni e Umberto, e cinque della Società Alpinisti Tridentini: Tambosi presidente, Malfatti Emanuele, Pischer, Sartorelli, Vittori. Alle 4 1/4 a. dell'8 partirono gli undici soci veronesi coi trentini Tambosi e Pischer, accompagnati dalle guide Battistoni Bortolo detto Brenzon, di Caprino, Tonini e Zanolì, di Ferrara, e in quattro ore, raggiungendo la cresta con una variante della solita via, furono sulla Punta del Telegrafo. Qui vennero raggiunti da un'altra comitiva di veronesi condotta da altra guida. Tempo splendido, panorama completo; fermata di due ore sulla cima. Brasavola con le guide Tonini e Zanolì ritornò a Ferrara. Gli altri, colla guida Battistoni, seguendo la cresta del Baldo fino alla Bocchetta di Naole, scesero per Ime a Caprino in 5 ore. Il Battistoni dimostrò, specialmente nel percorso della non facile cresta, tutte le qualità della vera guida.

Monte Terminillo. — Un socio della Sezione di Perugia ci manda la seguente relazione:

« Giunti a Rieti la mattina del 26 luglio alle 7,47 ant., trovammo alla stazione i sigg. avv. Rossi e prof. Bellucci Alessandro che con gentile pensiero vollero essere nostri compagni nell'ascensione del Terminillo.

Nelle ore pomeridiane di quel giorno muovevamo in legno verso Lisciano, ove ci attendevano le guide e per chi ne avesse avuto bisogno alcune cavalcature, e di lì ci ponevamo in marcia alle ore 7. Alle 9,30 eravamo arrivati al Piano dei Faggi. È questa una località circondata da grandi faggeti, ma spoglia di ogni altra vegetazione, e, benchè prenda il nome di Piano, non è che il declivio di un colle. Ivi cenammo illuminati da un bel chiaro di luna; e poi piantate le tende, accendemmo qua e là dei fuochi dei quali cominciammo a sentire il bisogno.

Chi avesse in quel campo notturno osservato noi tutti occupati attorno a quei fuochi, ci avrebbe assomigliati ad una carovana d'uropei attraverso le Pampas dell'America Meridionale i quali temendo i lupi rossi avessero voluto